

Attuario, una professione a “disoccupazione zero”

CATEGORIE

Attuario, una professione a «disoccupazione zero»

Mauro Meazza

Una professione con disoccupazione giovanile pressoché pari a zero ed eccellenti prospettive di crescita in futuro. È la fortunata condizione degli attuari, poco meno di un migliaio in Italia, 80 mila in tutto il mondo, specialisti in valutazioni e previsioni anche lunghissimo termine in diversi campi: non solo in quello assicurativo e previdenziale - tradizionali ambiti di intervento per la categoria - ma anche nella sanità e nel risk management aziendale.

«Abbiamo visto crescere le iscrizioni ai corsi di laurea - dice Giampaolo Crenca, presidente del Consiglio nazionale degli attuari - ma la domanda continua comunque a superare l'offerta». Forse perché la professione è ancora poco conosciuta. «Infatti abbiamo portato avanti, in questi ultimi anni, iniziative di comunicazione e anche una serie di incontri con gli studenti, nelle scuole superiori e nelle università, per far comprendere cosa fa un attuario e quali potranno essere in futuro i campi nei quali saranno necessarie le sue capacità».

L'evoluzione della finanza, i problemi legati al welfare e alle pensioni, le continue innovazioni regolamentari o normati-

ve stanno infatti portando gli attuari a estendere i settori di intervento oltre il bacino tradizionale della previdenza, delle imprese assicuratrici e finanziarie: «L'enterprise risk management (Erm) e le stesse richieste previsionali contenute nei principi contabili internazionali, quali lo Ias 19 che si occupa dei benefit a prestazione definita dei dipendenti, rendono necessaria la competenza dell'attuario», prosegue Crenca. «L'attuario è un valutatore delle situazioni incerte. Non è un indovino e tuttavia il suo approccio non si esaurisce nei calcoli: il suo è piuttosto un metodo per percepire i rischi e affrontare l'incertezza con gli strumenti più idonei, di natura quantitativa. Quindi è un approccio che può servire in tutti quei casi in cui c'è la necessità di quantificare fenomeni economici in condizioni di incertezza».

Tra pochi giorni, dal 15 al 17 giugno, gli attuari italiani si riuniranno a congresso a Bologna, per fare il punto sullo stato della categoria e individuare i temi che potranno caratterizzare il prossimo futuro. «Penso che le stesse indicazioni di Solvency II porteranno a un'ulteriore richiesta di attuari già nel breve periodo», segnala Crenca anti-

cipando uno dei temi di discussione dell'undicesimo congresso. Gli iscritti all'Albo (istituito nel 1942) stanno crescendo ormai in maniera sensibile, «ma soprattutto aumentano costantemente ormai da tempo gli iscritti ai nostri corsi magistrali abilitanti per l'esame di Stato». La professione è suddivisa quasi equamente per genere (le donne sono il 42%, nel 2001 erano il 35%) e più della metà degli iscritti ha meno di 45 anni. Per l'accesso all'Albo è richiesta una laurea magistrale in Finanza, o in Scienze statistiche, o in Scienze statistiche attuariali e finanziarie. Ma l'Albo comprende anche una sezione B per gli attuari junior che provengono da una laurea triennale della classe L41, Scienze statistiche. «Le possibilità di guadagno - conclude Crenca - sono buone fin dall'avvio e gli sbocchi professionali possono essere sia negli studi, sia nelle strutture private come in quelle pubbliche». A oggi, i liberi professionisti sono circa 150, i dipendenti presso compagnie di assicurazione e riassicurazione sono circa 400, quelli del settore previdenziale circa 150, e altri 200 operano nelle Università, negli enti di vigilanza, nelle banche e negli enti finanziari in genere.

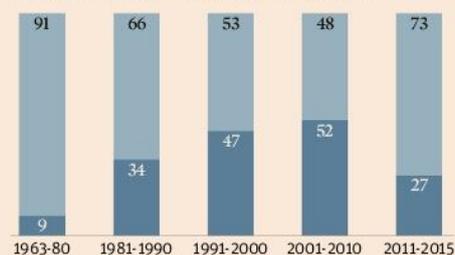
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

IL GENERE DELL'ATTUARIO

Distribuzione percentuale degli iscritti all'Ordine nazionale degli attuari per anno di iscrizione e sesso

Totale iscritti attuali: **Donne: 42** **Uomini: 58**



LE ETÀ DELL'ATTUARIO

Distribuzione percentuale degli attuari per sesso e classe di età

Donne **Uomini**



Fonte: Consiglio nazionale attuari